

MATTHIAS MIDDELL e EDOARDO TORTAROLO, *Quali riviste storiche per l'inizio del nuovo secolo?*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 25 (1999), pp. 577-584.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Quali riviste storiche per l'inizio del nuovo secolo?

di *Matthias Middell* e *Edoardo Tortarolo*

Che le riviste storiche siano un veicolo importante della conoscenza e della comunicazione storica è nozione risaputa da tempo: almeno da quando, al passaggio tra l'Ottocento e il Novecento, la pubblicazione periodica specializzata ha assunto il significato di un *medium* prediletto dalla comunità accademica per far circolare al suo interno le ipotesi più innovative e i risultati emersi dalla ricerca. Al ruolo svolto in realtà dalle riviste storiche non si può dire abbia corrisposto una riflessione adeguata del sistema-riviste nella pratica storiografica. Anche i contributi spesso assai interessanti e autorevoli sulla storia delle grandi riviste storiche si sono orientati a una storia interna dei meccanismi istituzionali, oltre che conoscitivi, innescati dalle riviste. Così è stato, per citare solo qualche esempio dall'ambito italo-tedesco, per la riflessione sulla storia della «Historische Zeitschrift» o della «Rivista storica italiana»¹. L'incontro che si è tenuto il 24 febbraio 2000 presso il Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento per iniziativa del Direttore, prof. Giorgio Cracco, tra responsabili di riviste storiche tedesche e italiane, è un segnale di come stia crescendo la consapevolezza dei legami delle diverse riviste tra loro e tra queste e il più vasto mondo della ricerca storica, in particolare in due

Per l'attualità del tema trattato si è scelto di pubblicare già in questo numero degli «Annali» una sintesi dell'incontro tra responsabili di riviste storiche tedesche e italiane tenutosi a Trento nei giorni 24-25 febbraio 2000 su iniziativa del Centro per gli studi storici italo-germanici, sebbene esso non si riferisca all'attività scientifica dell'anno 1999. In questo modo si è voluto cogliere l'opportunità di partecipare alla discussione in atto circa il ruolo e le prospettive delle riviste storiche in questo passaggio di secolo.

¹ Cfr. Th. SCHIEDER, *Die deutsche Geschichtswissenschaft im Spiegel der Historischen Zeitschrift*, in «Historische Zeitschrift», 100, 1954, pp. 1-104; G. RICUPERATI, *La «Rivista Storica Italiana» e la direzione di Franco Venturi: un insegnamento cosmopolitico*, in L. GUERCI - G. RICUPERATI (edd), *Il coraggio della ragione: Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, Torino 1998, pp. 243-308. Un quadro delle maggiori riviste storiche internazionali è in N. RECUPERO - G. TODESCHIN (edd), *Introduzione all'uso delle riviste storiche*, Trieste 1994.

paesi come l'Italia e la Germania, dove l'identità storica nazionale è da sempre uno dei grandi temi della ricerca e della comunicazione tra gli storici e verso l'esterno e dove i vincoli delle istituzioni accademiche con lo Stato hanno insieme condizionato e irrobustito le sedi accademiche della storiografica, riviste incluse.

L'incontro, che aveva al centro del suo interesse l'interrogativo «Quali riviste storiche per l'inizio del nuovo secolo?», si è articolato intorno a una serie di questioni poste dai coordinatori:

- a) Esiste una «storia» degli interessi verso il passato: come è possibile descrivere l'evoluzione di questo variare degli interessi a partire dall'osservatorio delle riviste specializzate?
- b) Collegato alle trasformazioni tematiche è certamente il tema dello stile nella presentazione dei saggi per le riviste: si può constatare una trasformazione nella tecnica argomentativa?
- c) Un elemento evidente della vita culturale degli ultimi dieci anni è stato rappresentato da una marcata internazionalizzazione, nella disponibilità di informazione come nell'osmosi dei temi discussi: si può constatare una internazionalizzazione nella ricerca storica presentata nelle riviste?
- d) E, quindi, ha ancora senso parlare di riviste storiche nazionali, che rispecchiano un dibattito prevalentemente interno a un mondo accademico distinto da quello degli altri paesi, oppure esiste una comunità scientifica degli storici che attraversa le frontiere nel caso specifico della cultura italiana e tedesca?
- e) La vita dei ricercatori è stata profondamente trasformata dal successo recentissimo di nuove forme di comunicazione elettronica: i direttori possono osservare un loro impatto significativo nel lavoro degli storici che scrivono per le loro riviste?
- f) Più radicalmente, la proliferazione delle riviste storiche *on-line*, con nuovi criteri nella selezione, minori costi di gestione, massima rapidità nella redazione dei nuovi numeri, rappresenta un'alternativa alle riviste storiche con tradizione, una forma di salutare concorrenza, una minaccia mortale, oppure la creazione di un pubblico con domande e bisogni totalmente diversi?
- g) Legata alla questione delle riviste *on-line* è certamente quella del pubblico dei lettori: è importante che i direttori delle riviste storiche

si interrogano sul rapporto tra ricerca specializzata, che ha la sua destinazione naturale nelle riviste, e i temi generalistici della presentazione al grande pubblico o agli studenti universitari dei nodi fondamentali della nostra interpretazione del passato.

- h) Si è parlato a torto o a ragione di fine della storia e di perdita della coscienza storica: è un problema che muove le scelte delle riviste storiche che sono per loro stessa natura interessate alla vitalità del legame tra passato e presente?

A questa serie di questioni si è aggiunta, a strutturare meglio la discussione, una proposta di periodizzazione della vita delle riviste storiche presentata sulla base dei risultati di un incontro sulle riviste storiche come luogo di istituzionalizzazione della ricerca tenutosi a Lipsia nel 1998 presso il Zentrum für Höhere Studien². Secondo questa articolazione cronologica si può osservare a partire dalla metà del XIX secolo una prima fase 'nazionale' delle riviste storiche in tutto il panorama europeo, nella quale si fondano le riviste che si propongono di contribuire alla creazione degli Stati nazionali e della loro cultura storica. A questa prima fase si collega una seconda fase che dura approssimativamente sino ai primi anni Trenta, contraddistinta da uno sforzo di apertura ai temi della ricerca internazionale pur in un contesto di comunicazione ancora prevalentemente nazionale. Una terza fase, che copre i decenni degli anni Cinquanta e Sessanta, è caratterizzata dalla creazione di riviste specializzate, sia dal punto di vista geografico (individuazione di unità regionali sulle quali concentrare la ricerca per rielaborarne l'identità storica specifica) sia di specializzazione tematica. Gli anni Settanta e Ottanta possono essere distinti in base alla creazione di riviste storiche che si rivolgono da una parte al di là del pubblico tradizionalmente integrato nelle strutture accademiche, dall'altro allargano i temi trattati nelle riviste storiche a discipline contigue e in forte espansione come, in particolare, l'antropologia. Entro questo quadro cronologico di ampia portata e di funzione necessariamente orientativa si inserisce un elemento specifico della storiografia tedesca. Il 1989 ha infatti segnato una svolta anche nel campo delle riviste storiche: la scomparsa quasi totale delle riviste della Repubblica Democratica Tedesca all'indomani della scomparsa dello Stato cui erano più o meno strettamente legate ha posto il problema della rappresentatività delle riviste della Germania occidentale per l'intero panorama storiografico generato – con caratteristiche originali – dalla riunificazione. Su questa situazione è inter-

² I risultati sono raccolti in M. MIDDELL (ed), *Historische Zeitschriften im internationalen Vergleich*, Leipzig 1999.

venuto un mutamento tecnologico rilevante: l'abbassamento dei costi di produzione ha permesso la fondazione di nuove riviste, la diffusione dei collegamenti in rete ha permesso la sperimentazione di riviste elettroniche anche in campo storiografico, la trasformazione nei modi di comunicazione ha permesso la creazione di comitati di lettura e di redazione non più limitati agli ambiti nazionali, ma al contrario interessati a raccogliere sempre più collaboratori dall'estero.

Sulla base di questa doppia proposta di discussione, tematica e di periodizzazione, la discussione tra i direttori ha cercato quindi di mettere a fuoco soprattutto la capacità delle riviste di rispondere alle sfide che le nuove tecnologie e i nuovi pubblici pongono a luoghi di ricerca e di presentazione nati in un diverso contesto.

Questo tema è stato particolarmente avvertito negli interventi dei direttori delle riviste di più lunga tradizione tra quelle presenti all'incontro: la «Rivista Storica Italiana», «Studi medievali», la «Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte».

Per la «Rivista Storica Italiana» la chiusura nazionale non è mai stata una caratteristica dominante: nata nel 1888 come rivista generalista ha sempre avuto sì – e molto forte nei primi decenni di vita – presente il problema della nazionalità, senza tuttavia che questo diventasse dominante. Anzi, le direzioni di Federico Chabod e di Franco Venturi hanno segnato la tradizione della rivista in senso cosmopolita, aprendola alla discussione internazionale e rendendola sensibile alle sollecitazioni della politica contemporanea. D'altro canto, la presenza molto rilevante nella storia della «Rivista Storica Italiana» per decenni di una personalità come quella di Arnaldo Momigliano non poteva che essere antidoto efficace alla ristrettezza di orizzonti storiografici. L'ampia parte della rivista dedicata alle recensioni e alla trattazione di temi di storia della storiografia si collega a questa tradizione fondativa della rivista. In particolare a partire dalla direzione di Venturi si è affermata la pratica dei numeri monografici, occasione per confronti internazionali che anche dopo la scomparsa di Venturi è stata proseguita con grande impegno come la via maestra per mantenere vivo l'interesse intorno alla rivista.

La «Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» può ugualmente guardare a un passato quasi secolare, essendo stata fondata nel 1903: questo profondo radicamento nella discussione storica tedesca è basato sul carattere specialistico della rivista che si rivolge sia agli storici, sia a una parte rilevante degli economisti, che nutrono interessi di tipo storico. La rivista è d'altronde legata strettamente alla disciplina della

storia economico-sociale e funziona quindi da filtro anche per l'avanzamento della e nella materia. Il comitato di redazione non è espressione di un orientamento storiografico, ma deve assumersi la responsabilità di verificare la validità scientifica in senso stretto delle pubblicazioni, sia di quelle a impostazione più storica, sia di quelle strettamente economiche. A questa caratteristica della rivista si può ricondurre l'assenza quasi assoluta di numeri tematici, la frequenza di articoli opera di storici agli inizi della loro carriera accademica e l'impegno nel settore delle recensioni: sino a 500 ogni anno, con un interesse non esclusivo per le pubblicazioni tedesche, anche allo scopo di costituire una sorta di guida ragionata alla costituzione e all'aggiornamento delle biblioteche specialistiche. La «Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» si propone anche di aiutare la circolazione delle notizie all'interno della comunità scientifica degli storici socio-economici tedeschi.

«Studi medievali» condivide con la «Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» la data di fondazione e alcune caratteristiche strutturali, al di là ovviamente della diversità del tema predominante: diretta sin dall'inizio dai filologi romani, «Studi medievali» ha il suo interesse fondamentale nel medioevo occidentale, interpretato estensivamente nell'arco cronologico dal VI al XVI secolo, e si rivolge non esclusivamente agli storici, ma in generale agli studiosi della vita culturale del medioevo. Di qui la struttura complessa e varia della rivista: saggi e recensioni accanto a note e discussioni, ma anche edizioni di testi, nei quali l'approccio filologico si può manifestare nella sua pienezza di implicazioni e caratterizzazione. «Studi medievali» conserva la sua vocazione generalistica soprattutto da quando dall'interno stesso della cerchia dei suoi collaboratori sono nate due riviste spiccatamente specialistiche come «Micrologus» e «Filologia mediolatina», per soddisfare l'esigenza di comunicare i risultati della ricerca più specialistica.

L'impostazione generalistica distingue anche due riviste come l'«Archiv für Kulturgeschichte» e gli «Acta Poloniae Historica»: per la prima il termine stesso di riferimento, la *Kultur*, è di ampiezza tale da impedire che gli interessi rappresentati dai saggi pubblicati possano essere ricondotti a un'unica matrice disciplinare: dalla *Volkskunde* all'architettura alla germanistica, dalla storia della storiografia alla storia della mentalità all'antropologia, le varie sfaccettature di un interesse «culturale» per il passato sono presenti. Un intento per qualche verso simile, pur nella diversità delle condizioni, anima gli «Acta Poloniae Historica» dalla fondazione nel 1958: approfittando di un periodo di relativa liberalizzazione la rivista si è proposta di essere il canale di comunicazione della ricerca polacca verso

l'esterno. Presentando le più innovative pubblicazioni polacche e offrendosi come un *forum* per una discussione internazionale di questioni di storia della Polonia, gli «Acta Poloniae Historica» hanno avuto un ruolo importante nel mantenere e spesso creare interessi di ricerca specifica.

Il quadro delle caratteristiche delle riviste si trasforma sensibilmente guardando alla generazione più giovane, quella che nello schema cronologico occupa le fasi a partire dagli anni Sessanta, come «Quaderni storici» (fondati nel 1966), o periodi ancora più recenti: gli anni Ottanta, come per «Storia della storiografia» (1981), gli anni Novanta per «Comparativ» (1991), «Storica» (1995), «Cromohs» (1996). Il modello che ha generato queste (e altre) riviste storiche è infatti molto diverso, per occasione, per organizzazione, per scelta del pubblico al quale rivolgersi. Di «Quaderni storici» si deve sottolineare l'origine da una controversia tra storici³, la creazione di una socialità specifica, la strutturazione in numeri monografici, l'interesse per il tema delle fonti storiche e della metodologia: sono caratteristiche che hanno superato i mutamenti di direzione e che sono mantenute dall'attuale gruppo di redattori/redattrici. Per «Storia della storiografia» il carattere di specializzazione e di internazionalità è stato essenziale sin dalla fondazione della rivista, quando l'impianto istituzionale costituito dalla Commissione per la storia della storiografia presso il Comitato internazionale per le scienze storiche rappresentava il punto di riferimento per lo svolgersi del lavoro redazionale indirizzato soprattutto alla comunicazione tra le storiografie dei due blocchi. Dopo il congresso internazionale di Madrid del 1991 le priorità si sono spostate verso un allargamento più radicale del dibattito alle culture storiche extraeuropee: per questa ragione i numeri monografici sono diventati una parte importante dell'attività della rivista. La frattura dell'89 è stata importante per «Storia della storiografia», fondamentale per la fondazione di «Comparativ» che è nata come risposta alla crisi radicale delle riviste storiche nella parte orientale della Germania riunificata e come ripresa della vocazione universalistica e per l'appunto comparativistica presente nella vita intellettuale a Lipsia sin dall'inizio del secolo. La via d'uscita al disorientamento provocato dall'accavallarsi degli avvenimenti e dalle trasformazioni nella vita accademica è stata l'interdisciplinarietà, l'internazionalizzazione nella scelta dei collaboratori, la scelta dei numeri monografici come formato più adeguato alle ambizioni del comitato di direzione, che intende rivolgere l'attenzione almeno una volta all'anno a temi di storia extraeuropea e di storia dell'Europa orientale. La consapevolezza di una crisi nel modo tradizio-

³ Ricostruita dal fondatore Alberto Caracciolo nel n. 100 della rivista.

nale di «fare storia», più che la risposta al mutamento degli equilibri politici, è stata all'origine di «Storica»: l'impossibilità di ricostruire un'immagine coerente del proprio passato attraverso le storiografie europee e americane ha portato con sé una discussione approfondita del rapporto tra storia generale e storie specialistiche e tra le storie e altre discipline come il diritto, l'antropologia e la storia economica: il livello praticato nella rivista è quello della discussione e dell'informazione sullo stato della riflessione. In questo modo si assolve, oltre alla funzione di approfondire le implicazioni del dibattito, anche a una vocazione informativa nei confronti di un pubblico più ampio rispetto a quello degli accademici: insegnanti, bibliotecari, dottorandi, che possono trovare nella rivista la pratica di un linguaggio 'medio' tra i vari specialismi storiografici.

Con la presentazione delle riviste più recenti, per le quali il radicamento istituzionale è meno profondo rispetto alle grandi riviste di lunga tradizione, la discussione tra i responsabili ha affrontato direttamente uno dei temi essenziali, il confronto/scontro con le nuove tecnologie di comunicazione. La presentazione della rivista elettronica «Cromohs» ha offerto il caso di un esperimento di rivista storica aperta per natura: tecnicamente, perché l'aggiornamento è continuo; tematicamente, perché l'interesse iniziale e tuttora prevalente per la storia della storiografia si può ampliare senza difficoltà (come di fatto è già avvenuto) verso la didattica della storia, la creazione di seminari di discussione *on-line*, l'apprestamento di raccolte di fonti, la creazione di bibliografie di letteratura secondaria aggiornate in tempo quasi-reale; organizzativamente, perché non vi sono limiti di spazio né all'ampiezza dei saggi e degli interventi pubblicati, né al numero dei testi da inserire nella biblioteca elettronica di classici della storia della storiografia. A fronte di questi vantaggi anche i tradizionali impedimenti di natura soprattutto giuridica sono in via di superamento. I problemi che si aprono con l'indubitabile vitalità delle riviste di storia *on-line* come «Cromohs» e come la tedesca «H-Soz-u-Kult» (che ha piuttosto le caratteristiche di un bollettino di notizie e di recensioni, ma con iniziative di grande impatto) sono comunque notevoli: a iniziare dalla stessa quantità di informazioni della natura più varia che si riversano sullo storico sotto forma di fonti, dati, ipotesi interpretative, polemiche, per giungere sino al problema molto concreto della stabilizzazione di un pubblico di lettori che è anche nella maggior parte dei casi il finanziatore dell'esistenza delle riviste a stampa e che rischia di essere sottratto dall'invadenza delle riviste elettroniche, i cui costi di gestione sono molto più bassi e a prezzi di solito uguali a zero. In realtà una parte almeno delle riviste storiche cartacee ha già avviato una qualche forma di conversione

verso le tecnologie elettroniche, perlopiù nella forma di una complementarietà: ché, secondo anche i risultati di indagini di più vasto respiro sul futuro del libro a stampa, la complementarietà e non la sostituzione pura e semplice pare sarà l'equilibrio prevedibile tra universo gutenberghiano e *media* elettronici, almeno in campo storiografico. In questo senso si sta muovendo anche la «American Historical Review», che a partire dal n. 1 del 2000 presenta in-linea anche articoli con ampio supporto multimediale come quello del direttore Robert Darnton, *Public Opinion and Communication Networks in Eighteenth-Century Paris*, (American Historical Review», February 2000, pp. 1-25, presso www.theaha.com). La complementarietà non è ovviamente un concetto neutro tra opzioni diverse ugualmente estreme: mettere in un archivio *on-line* una parte almeno delle annate di una rivista è scelta diversa di complementarietà rispetto alla decisione di rendere disponibile una parte della rivista *on-line* contestualmente alla sua diffusione cartacea, così come avviare una biblioteca elettronica di testi e immagini collegata alla rivista è decisione che segnala un rapporto diverso con i nuovi *media* rispetto alla creazione di un seminario di discussione, di supporto intellettuale e di preparazione alla rivista stampata. Il convitato di pietra dell'incontro, evocato all'inizio dei lavori, si è quindi manifestato con prepotenza: blandito e anche un poco temuto, il nuovo mondo della comunicazione digitale in realtà non terrorizza, si direbbe, nessuno dei responsabili delle riviste storiche. Da questo punto di vista sia il mondo italiano sia quello tedesco della ricerca storica conservano il senso della continuità con il lavoro svolto nel passato e il legame con il proprio contesto di origine: ma prevale la consapevolezza di dovere ampliare il cerchio di efficacia comunicativa delle riviste storiche anche attraverso nuove tecnologie.

Le riviste storiche sono nate d'altronde esse stesse tra Settecento e Ottocento come innovazione nella diffusione dell'atteggiamento di critica e di verifica delle conoscenze sul passato. Rinnovarsi e cercare un pubblico più vasto fa parte della loro natura più intima, così come mettere a disposizione della comunità scientifica gli strumenti di giudizio per orientarsi a ragion veduta nell'intreccio tra passato e presente.